

Angelo Gabriele Fierro, morbegnese d'azione, espone le sue suggestive opere al ristorante La Brace

Il poeta della scultura che fa vivere la pietra

FORGOLA (s.g.) La prima a venirti addosso in tutta la sua imponente bellezza è quella "Verità nascosta" tirata fuori con naturale leggerezza da un blocco di marmo di quasi due metri. Poi man mano incontri le altre figure fissate nell'alabastro, nel quarzo o nelle pietre calcaree. La mano che firma le sculture è quella suadente di Angelo Gabriele Fierro, che in queste settimane è presente con una personale al ristorante La Brace di Forcola dove si possono ammirare alcune fra le sue ultime creazioni.

Nato in quel di Cervinara in provincia di Avellino, Fierro è morbegnese d'adozione da trent'anni. Nella città del Bitto ha messo radici e da queste montagne si è lasciato affascinare anche dal punto di vista artistico (lui che artista lo è lento e fuori, a partire da quel vezzo estetico che lo contraddistingue da sempre: il cappello a tesa larga, ineliminabile accessorio feticcio che calca romanticamente sulla testa). Proprio delle vallate del Morbegnese, al passo San Marco è in



Le originali sculture di Angelo Gabriele Fierro in mostra a Forcola

Valmasino, ha lasciato alcuni dei suoi segni più evidenti, scolpendo all'aperto nella roccia i suoi volti di donna, i suoi corpi perfetti che fanno bella mostra di sé in un'esposizione permanente en plein air.

Ma la storia di Fierro,

che ama definirsi "il poeta della scultura", nasce da più lontano. Laureato in Giurisprudenza in Italia, in giornalismo in Svizzera, in Scienze Economiche e Commerciali negli Stati Uniti, oggi studente al biennio specialistico del-

l'Accademia delle belle arti di Brera a Milano, Fierro si divide fra diverse aspirazioni artistiche o professionali: è poeta, pittore, archeologo, critico letterario, radioamatore, astrofilo, e soprattutto, oggi, è scultore. Ha iniziato a dipingere

«a scolpire negli Anni 60. Ama lavorare il quarzo bianco e quello misto oltre alla pietra calcarea» per gli effetti strabilianti che essi danno all'immagine scolpita - dice - «è per questo che preferisco lavorare pietra nelle quali si trovano alcuni elementi morfologici della figura umana, completando l'opera che la Natura ha iniziato, come nella Geisha o in Maternità in pietra calcarea di Cervinara e in altre sculture. Mi piace poi lavorare all'aperto immergendomi nella natura libera, fra i monti, sulle alte cime, dove lo spirito si eleva oltre la materia che egli riesce a plasmare». È uno spirito libero che si rispetti non può che muoversi fra un palcoscenico e l'altro. Così dai 2000 metri del passo San Marco ha esposto e creato spostandosi sino al Museo d'arte di Palm Springs in California; dall'Istituto di Cultura Italiana alla New York University sino al Museo di Storia e dell'Arte del Lussemburgo e all'Università Internazionale di Montecarlo.

